



20 febbraio 1997

Marco 4, 1-9

E dava frutto che veniva su e cresceva

Le difficoltà della semina non impediscono il risultato. Ogni seme produce secondo la sua specie: la Parola è seme di Dio, che ci fa figli di Dio.

- 1 E di nuovo cominciò
a insegnare lungo il mare;
e si riunisce presso di lui
moltissima folla,
così che egli, salito in barca,
sedette nel mare,
e tutta la folla
presso il mare
stava a terra.
- 2 E insegnava loro
molte cose in parabole,
e diceva loro nel suo insegnamento:
- 3 Ascoltate!
Ecco, uscì il seminatore a seminare.
- 4 E avvenne nel seminare
che parte cadde lungo la via,
e vennero gli uccelli
e lo divorarono;
- 5 e parte cadde sul terreno sassoso,
dove non aveva molta terra;
e subito spuntò
perché non aveva fondo di terra;
- 6 e quando il sole si levò,
fu riarso,



7 e, non avendo radice,
si essiccò.
E parte cadde nelle spine,
e vennero su le spine
e lo soffocarono
e non diede frutto;
8 e parte cadde sulla terra bella,
e dava frutto
che veniva su e cresceva,
e portava
uno trenta
e uno sessanta
e uno cento (per uno).
9 E diceva:
Chi ha orecchi
per ascoltare
ascolti.

Salmo 126 (125)

1 Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion,
ci sembrava di sognare.
2 Allora la nostra bocca si aprì al sorriso,
la nostra lingua si sciolse in canti di gioia.
Allora si diceva tra i popoli:
«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».
3 Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ci ha colmati di gioia.
4 Riconduci, Signore, i nostri prigionieri,
come i torrenti del Negheb.
5 Chi semina nelle lacrime
mieterà con giubilo.
6 Nell'andare, se ne va e piange,
portando la semente da gettare,



ma nel tornare, viene con giubilo,
portando i suoi covoni.

Questo Salmo contrappone due esperienze fondamentali della vita che noi difficilmente riusciamo a conciliare: l'esperienza della difficoltà, della fatica e del dolore e l'esperienza del frutto, del risultato e della gioia.

E pensiamo che siano contraddittorie.

Invece questo Salmo le concilia e dice: c'è la difficoltà della semina? Esatto. La difficoltà della semina prelude alla gioia del raccolto. Quindi cerca di combinare insieme quelle che sono le difficoltà della vita, gli aspetti che riteniamo negativi col risultato positivo. Ed è un tentativo di spiegazione e l'abbiamo scelto perché adesso, nel capitolo 4 del Vangelo di Marco, entriamo nel grosso problema del male che sembra vincere e della promessa della Parola di Dio che sperimenta difficoltà.

E allora ci chiediamo: ma come andrà a finire?

Gesù stesso abbiamo visto la volta scorsa, era pur bravo, ha cominciato bene, ma a un dato punto, subito hanno incominciano: gli scribi a dire: "costui bestemmia"; i farisei e gli scribi a dire: "è un indemoniato"; gli erodiani con i farisei vogliono ucciderlo; i suoi dicono: "costui è pazzo".

Quindi, di Gesù, dopo l'inizio del suo ministero, i più benevoli dicono che è matto, gli altri, che se intendono, dicono che è indemoniato; comunque, se sono buoni!, decidono che va ucciso o sequestrato.

Quindi Gesù sperimenta difficoltà non piccole.

Si chiama la "crisi galilaica" la crisi che ha avuto in Galilea all'inizio del suo ministero.

E allora, come ognuno che si trova in crisi, dice: perché è così? Cosa ho sbagliato?



Ci domandiamo, di fronte alle difficoltà: che cosa ho sbagliato? E pensiamo che la difficoltà sia connessa con qualche errore. Non è detto.

Se fai le cose buone hai difficoltà. Se tu fai nulla di bene, non hai alcuna difficoltà. Quindi non è un errore sperimentare le difficoltà. Colui che semina, è chiaro che incontra difficoltà e fa fatica, però ha il risultato.

E allora Gesù interpreta positivamente le difficoltà.

E tutto il capitolo 4 è praticamente direi una lezione di discernimento nella propria vita. Ci sono difficoltà che sembrano di fallimento, in realtà preludono al successo. C'è l'insignificanza che in realtà nasconde il grande significato. C'è una inattività, una passività che in realtà agisce fortemente. Ci sarà alla fine una morte - Gesù la sperimenterà - che in realtà sarà risurrezione.

Appunto come il chicco di frumento che morendo porta frutto.

E sono tutte parabole centrate sul seme. Il seme è qualcosa. Se tu semini una torre, per quanto grande e bella sia non spunta nulla. Il seme, proprio in quanto seminato, e seminato vuol dire nascosto, sotto terra, che non vedi, che marcisce, che muore, proprio in quanto seme seminato, nascosto, che fallisce e muore, porta frutto vitale moltiplicato secondo la sua specie. Quindi le difficoltà e la morte stessa non sono distruzione, ma verificano se una cosa è seme di vita.

E adesso possiamo entrare nella parabola.

¹E di nuovo cominciò a insegnare lungo il mare; e si riunisce presso di lui moltissima folla, così che egli, salito in barca, sedette nel mare, e tutta la folla presso il mare stava a terra. ²E insegnava loro molte cose in parabole, e diceva loro nel suo insegnamento: ³Ascoltate! Ecco, uscì il seminatore a seminare. ⁴E avvenne nel seminare che parte cadde lungo la via, e vennero gli uccelli e lo



divorarono; ⁵ e parte cadde sul terreno sassoso, dove non aveva molta terra; e subito spuntò perché non aveva fondo di terra; ⁶e quando il sole si levò, fu riarso, e, non avendo radice, si essiccò. ⁷E parte cadde nelle spine, e vennero su le spine e lo soffocarono e non diede frutto; ⁸ e parte cadde sulla terra bella, e dava frutto che veniva su e cresceva, e portava uno trenta e uno sessanta e uno cento (per uno). ⁹ E diceva: Chi ha orecchi per ascoltare ascolti.

Come vedete, nei primi due versetti c'è la cornice della parabola: Gesù lungo il mare che entra nella barca, tutta la folla a terra e lui che stando sul mare seduto insegna con le parabole.

E poi c'è questa prima parabola, la cui prima parola è "ascoltate" e il finale è: "chi ha orecchie per ascoltare, ascolti".

Chiaramente questa cornice vuol dire che è **una parabola dell'ascolto**. E se ricordate, il brano precedente terminava con la domanda: chi è mio padre? chi è mia madre? i miei fratelli? Esattamente chi sta seduto attorno a lui ad ascoltarlo. Costui fa la volontà di Dio.

Quindi è sull'ascolto questa parabola.

Come tutte le parabole del capitolo 4 sono sulla Parola che è paragonata al seme.

E tutte queste parabole, compresa questa, sono parabole di contrasto.

Se notate si descrivono in lungo e in largo le difficoltà: il seme che cade sulla strada e gli uccelli lo portano via; cade sulle pietre e non attecchisce; cade tra i rovi e viene soffocato; e poi per contrasto, ecco che dà frutto. Quindi sono tutte parabole di contrasto, dove si descrivono in lungo e in largo le difficoltà per dire: adesso come finirà? Sarà tutto finito? No. Le difficoltà ci sono e occupano quasi tutto lo spazio; **il risultato è insperabilmente grande**. Cioè sono tutte parabole di fiducia nella difficoltà.



Questo è il contesto. Gesù sta sperimentando grosse difficoltà e dice: forse è tutto finito? Proprio in queste difficoltà ho fiducia.

E adesso vediamo in specie questa parabola.

Una nota sull'ascolto: ascoltare è prestare attenzione a un altro, ad altre cose che non sono quelle che pensiamo noi o che già sappiamo. Questo "altro" non è soltanto un'altra persona, è anche riuscire a guardare, interpretare in altro modo quello che succede.

¹E di nuovo cominciò a insegnare lungo il mare; e si riunisce presso di lui moltissima folla, così che egli, salito in barca, sedette nel mare, e tutta la folla presso il mare stava a terra.

Dopo che Gesù è attaccato, dopo che i nemici decidono di ucciderlo, dopo che i suoi dicono che è pazzo e altri dicono che è indemoniato, non è che tutto è finito. Gesù comincia di nuovo. Sembra tutto finito, e Gesù di nuovo comincia.

A far che cosa? a insegnare. E lo scenario è il mare. Il mare è simbolo dell'abisso, della morte. Israele è passato attraverso il mare per raggiungere il deserto e la terra promessa. E la Parola di Gesù è proprio quella che ci farà attraversare il mare. E tutta questa folla sta lì. E lui sale sulla barca che è simbolo della Chiesa, sta già nel mare e non va a fondo. E dalla barca insegna. Insegna e chiama tutti a fare il suo stesso cammino, come vedremo alla fine del capitolo.

Questi luoghi, mare e terra, ricordano sempre l'esodo. È il nuovo Mosè che invita nella fede ad attraversare questo elemento così insicuro e minaccioso dove si rischia la vita e dove, invece, attraversandolo, si troverà la vita.

²E insegnava loro molte cose in parabole, e diceva loro nel suo insegnamento: ³Ascoltate! Ecco, uscì il seminatore a seminare

Gesù qui insegna in parabole. Parabola vuol dire enigma, cioè l'insegnamento che Gesù dà è enigmatico, esige di essere capito. Il



suo insegnamento è come la nostra vita. La nostra vita è un enigma, esige di essere capita.

Circa il fatto del perché insegni in parabole, lo vedremo meglio la volta prossima. La parabole è un po' un enigma, siccome l'uomo vuol capire, se una cosa non la capisce s'interroga. E allora la parabola ci presenta gli interrogativi. Gesù è furbo, invece di insegnare facendo delle affermazioni che ti dicono : è così e così, ti pone degli interrogativi.

Di fatti sono gli interrogativi che ci insegnano. Quelli che mettono in questione le cose già acquisite.

La prima Parola che dice è: "Ascoltate". Il problema fondamentale è **saper ascoltare**.

Cosa ascoltiamo? L'uomo è ascolto. A differenza degli animali. L'animale ha la sua natura specifica. Tu puoi anche dire niente all'animale, ma l'animale sa già cosa fare.

L'uomo senza Parola non vive, non è uomo, perché l'uomo diventa la Parola che ascolta.

Cioè l'uomo è cultura. Tutta la relazione è Parola, tutto il rapporto è Parola, la scienza è Parola, la sapienza è parola, l'economia è parola che governa l'agire. L'uomo è governato dalla parola. Dipende da quale parola ascolta l'uomo.

E Gesù è venuto per dire: chi ascolta la Parola del Padre mio, costui mi è madre, fratello e sorella. Cioè diventa figlio di Dio.

Per cui il problema dell'ascoltare è la Parola di Dio.

E allora Gesù comincia la parabola dicendo che c'è il seminatore che esce a seminare. Dalla parabola risulta chiaro che il seminatore è Lui. Lui è come uno che va a seminare.

Cosa fa uno che semina? Butta via delle cose utilissime. Noi non ci pensiamo, ma il frumento è buono da mangiare: si fa il pane, si fa lo strudel, si fa tutto; nella cultura primitiva il pane è il cibo.



Butta via. Un quintale di grano ti serve per mangiare un mese. Tu lo butti via, ma sei proprio incosciente. Quindi l'azione che Gesù fa è un'azione da buttare via. Butta via ciò che serve per vivere.

È un grande mistero quello del buttare via.

La stessa vita, se la butti via ce l'hai, se la tieni la perdi. Se lui non buttasse via quel grano, non avrebbe da vivere. Così la vita, se tu la tieni, sei morto. Prova a trattenere il respiro! La vita è dono e proprio in quanto dono è fecondo e fruttifica.

Gesù allora paragona la sua fatica e il suo fallimento a quella del seminatore. Il seminatore butta via, perché sa perché butta via. Questo buttare via è un guadagno. Si garantisce la vita buttando via la vita. Però la cosa non è così semplice. Se butti via e poi ti spunta subito il risultato, è facile; invece il risultato sembra contrario.

4E avvenne nel seminare che parte cadde lungo la via, e vennero gli uccelli e lo divorarono;

Prima di commentare la parabola: a noi sembra un seminatore strano che va a seminare sulle strade, sui sassi, sui rovi. Invece non è un seminatore strano che ha studiato male agronomia. In Israele come in molti paesi dove piove poco, si semina sul terreno così com'è, dove anche ci sono i sentieri, dove ci sono i rovi, dove ci sono i sassi. Dopo aver seminato ari, in modo tale che copri il seme e ci sia quel tanto di terra che impedisce che gli uccelli lo becchino, quel tanto di terra che mantiene il seme senza farlo marcire. Poi con la prima pioggia il seme germoglia.

Quindi era per dire che non era proprio scemo del tutto. Però lui seminando, non sa prima cosa succederà; dice c'è il sentiero, ma poi ci aro sopra. Quindi semina sui sentieri, lungo le strade.

È quel che ha fatto anche Gesù: ha seminato dappertutto la Parola.

Non sta a guardare se c'è un sentiero o se la terra è dura per risparmiare tempo, non guarda se ci sono dei rovi o sei sassi; se il



seminatore cominciasse a voler sapere che destino ha ogni seme che butta via, non seminerebbe mai.

Quindi **il seminatore con sana incoscienza butta il seme**. È quello che ha fatto Gesù.

Portandolo in un'esperienza personale o interiore: noi in genere ci chiediamo quali siano le condizioni minimali per accedere alla fede, a quali condizioni si può annunciare il Vangelo, a quali condizioni si può accedere alla comunità e ai sacramenti? Se noi stiamo a fare tante premesse non si comincia mai. Perché si dice: se dico così ho una reazione negativa, oppure non capisce... Il Signore butta!

Il che vuol dire che la Parola di Dio viene gettata prescindendo da tante cose, senza stare a guardare troppo per il sottile.

Però abbiamo tutti l'esperienza che tante volte la Parola cade lungo la strada, cioè è un terreno impermeabile, non entra. È la prima esperienza che abbiamo noi con la lettura della Parola: non entra. È il seme sull'asfalto: arrivano gli uccelli, lo beccano, è perso. Comunque è l'esperienza che ha avuto anche Gesù: ha buttato il seme, non ha attecchito. Allora cosa deve fare? Non seminare? A chi semina capita! Però si dà il caso che attecchisca e allora vediamo.

⁵e parte cadde sul terreno sassoso, dove non aveva molta terra; e subito spuntò perché non aveva fondo di terra; ⁶e quando il sole si levò, fu riarso, e, non avendo radice, si essiccò.

Seconda esperienza. La prima fallisce tutto, l'altro non accoglie la Parola.

La seconda: la Parola è accolta sulla terra; però sotto terra c'è un sasso che impedisce che metta radici. E allora la Parola spunta anche prima se c'è sotto un sasso che conserva quel poco di umidità o di rugiada o di calore, per cui germina prima; però, una volta spuntato, non ha radici e secca.



La seconda esperienza è che **non solo la Parola incontra resistenza e, come sull'asfalto, non entra; è che quando entra, secca subito.**

Sì un po' di entusiasmo iniziale, poi dopo c'è sotto il sasso - il nostro cuore di pietra - è bruciata.

La prima esperienza è negativa, la seconda è peggiore, perché il seminatore si era illuso che il seme attecchisse; una volta attecchito è bruciato. Vanno crescendo le difficoltà. La prima, pazienza! La seconda è peggio, mi ero illuso! La terza ... vediamo se va bene.

⁷E parte cadde nelle spine, e vennero su le spine e lo soffocarono e non diede frutto;

La terza è ancora peggio. Cadde sulle spine. Poi le levò le spine quando arì e quindi cresce col tempo giusto. Ma insieme al grano crescono ancora le spine. Le spine sono più vigorose e soffocano il seme.

Gesù vuol dire: insomma, io sono venuto a fare il mio lavoro, a seminare il Regno di Dio; prima esperienza: è come seminare sull'asfalto, non cresce niente. Secondo esperienza: se qualcosa cresce, brucia subito. Terza esperienza: se per caso non brucia subito, è soffocato dopo.

Vuol descrivere i fallimenti in modo tale che sembra proprio disperata la situazione. O non attecchisce, se attecchisce non cresce, o se cresce è seccato. Quindi non c'è più nulla da fare.

Non so se è chiaro. Una esperienza più tragica di così non si può fare. Ed è l'esperienza normale del contadino che semina.

E allora il risultato quale sarebbe? È meglio non seminare; questo quintale di grano che ho me lo mangio, così per questo mese sono a posto e poi, pazienza!



⁸e parte cadde sulla terra bella, e dava frutto che veniva su e cresceva, e portava uno trenta e uno sessanta e uno cento (per uno).

Come vedete, Gesù lascia apposta in sospeso, descrivendo in lungo e in largo le difficoltà, perché la nostra vita è piena di difficoltà fino alla disperazione.

Sembra che si parli di fallimento, poi c'è una piccola illusione che la semina riesca e invece diventa peggio; poi un'altra illusione - ma forse veramente cresce! - ed è soffocato.

Fallimento totale. A questo fallimento totale Gesù contrappone: eppure, seminando, il seme cade anche sul terreno bello e buono. E cosa capita sul terreno?

Questa parabola a noi dice poco perché ci intendiamo poco di agricoltura. Se a noi avesse detto che portava all'uno per cento, sarebbe stato per noi uguale che dire al cento per uno. In Israele, a quell'epoca, se tu seminavi un sacco, ottenevi sette-otto sacchi, non c'erano i fertilizzanti e altro; forse ora si può arrivare anche a trenta e più.

Quando Gesù dice che dava il trenta, il sessanta e il cento per uno, cosa diceva la gente? Per mal che vada, sarà sempre superiore al miglior risultato che ci si possa attendere. La gente dice: no, è impossibile il trenta per uno, anche il sessanta è assurdo; anche il cento per uno è oltre ogni assurdo. Appunto. Così è per la Parola di Dio: incontra difficoltà, il risultato non solo è immensamente grande, contro ogni apparenza, ma è veramente qualcosa di più.

E allora Gesù, nel cuore delle difficoltà che sperimenta, invece di scoraggiarsi dice: quel che capita a me è quel che capita al seminatore. Se lui invece di seminare se ne sta tranquillo al caminetto a mangiarsi i pop corn, non incontra nessuna difficoltà, tutto va bene; se invece semina, tutte queste difficoltà ci sono. Cioè le contraddizioni e le difficoltà vengono quando fai il bene, non quando fai il male. Eppure proprio in queste difficoltà è come con la



semina, è allora che c'è il frutto, e il frutto non è un frutto qualunque, perché il frutto è secondo la specie di ciò che semini. Ora **qui semini la Parola di Dio e la Parola di Dio è di potere infinito**. Ti fa Figlio di Dio. E questa Parola germina comunque al di là e al di sopra di tutte le tue qualifiche e di tutte le tue resistenze.

Anzi proprio la Parola di Dio passa attraverso le resistenze e le vince.

Al seguito di questo capitolo Gesù dirà: a che cosa potrò paragonare il Regno di Dio? E dice delle parabole che sono molto simili. Lui davanti alla reazione che aveva avuto dalla gente, dice: ma a che cosa posso paragonare il mio insegnamento, la mia presenza? E noi possiamo dire: a che cosa possiamo paragonare la nostra vita, la nostra ricerca di Dio, la nostra stessa esperienza di fede? E questa parabola è sembrata particolarmente significativa, perché proprio nella immagine del seme era contenuto - nell'insistenza e nella fiducia del contadino - il nucleo del suo messaggio.

Questa parabola evidentemente la dice agli ascoltatori: comincia con la Parola "ascoltate" e termina con la Parola "ascoltate".

Proviamo ad applicarla a noi: in questo breve periodo in cui abbiamo camminato nell'ascolto della Parola, che cosa è capitato ascoltando la Parola?

È proprio ascoltando la Parola che sono emerse le difficoltà. È proprio davanti alle difficoltà che noi tendiamo a scoraggiarsi e a dire forse non riesco. E invece **è proprio nelle difficoltà che ci si accorgela che Parola cresce, perché è Parola di Dio**. La Parola è un seme e il seme cresce. Esige del tempo, cioè la pazienza della storia, non è immediato. Se tu semini anche un pezzo d'oro non cresce nulla. Semini un seme e cresce una spiga. Qui dice "cento chicchi"; e con quei cento ne semini altri cento e avanti all'infinito. Cioè cresce vita. Per cui Gesù paragona le difficoltà a un fenomeno vitale,



non a un fenomeno di morte. Mentre noi, istintivamente, le difficoltà le paragoniamo al fallimento e alla morte. No, no: nella morte c'è la resurrezione, nelle difficoltà la speranza teologica; cadono le false speranze e nasce la vera speranza. È proprio quando fai il bene che ti scontri col male e vinci.

Quanto tempo ci vuole? Niente. tutta la stagione, cioè tutto l'anno, tutta la vita. Però il frutto c'è. Quindi non è che ti devi scoraggiare sperimentando queste cose. È normale. Come per il contadino, che è saggio, sa da millenni che facendo così vive, noi sappiamo da sempre che è proprio in queste difficoltà che si costruisce la vita. Quindi è inutile scoraggiarsi. Capite che importanza ha questo, sia nella vita di Gesù, sia nella vita di ogni uomo. La vita è una parabola dalla vita alla morte. Tutti moriamo, che senso ha allora vivere?

Allora il bene non ha alcun senso, tutto fallisce. No, il bene è un seme. Proprio morendo il seme porta frutto. Le difficoltà e la morte lo mettono alla prova, ma, il seme è vita, perché vince la morte. Mentre le altre cose davanti alla morte finiscono. Davanti alle difficoltà cessano. Quindi questa parabola è una parabola della speranza contro ogni speranza. Se voi leggete il commento alla Bibbia delle Paoline, dice: se noi siamo buon terreno la Parola produce il cento o il sessanta o il trenta; se siamo cattivo terreno, la Parola non attecchisce. Credo sia scritto così in nota. Questa parabola vuol dire il contrario: prescindendo da quel che capita, e capita dappertutto che c'è sassi o strada o rovi, la **Parola produce un frutto insperato, al di là di ogni difficoltà**. Perché? Perché la Parola è Parola di Dio e l'uomo è fatto per Dio. E pur essendoci strade, sassi e rovi, il mio cuore è un cuore da figlio di Dio.

*Non è senza importanza questa considerazione, perché vuol dire che **niente potrà contrastare definitivamente il mio cammino verso Dio**, il mio destino che è incontrare Dio, il fine della mia vita, la mia felicità. Qualunque cosa succeda, che io sia dentro un cammino di fede o non lo sia, non c'è alcuna difficoltà, anzi le difficoltà che*



incontro mi manifestano, in fondo, che sto andando in una buona direzione. C'è una mentalità indotta soprattutto dalla scienza e dalla tecnica, per cui ogni difficoltà, ogni fatica vuol dire errore; cioè là dove c'è una fatica, vuol dire che sbagliamo qualcosa. È una mentalità dove a ogni problema c'è una soluzione facile e non dolorosa, mentre qui è proprio il contrario. Nella vita è molto diverso: la difficoltà manifesta una direzione. Ed è centrata questa immagine del seme non solo perché viene da una cultura agreste, ma proprio perché combina assieme questo apparente disfacimento e morte con il frutto abbondante di vita. Quindi, qualsiasi cosa succeda, qualsiasi difficoltà si frapponga, è possibile per ciascuno questo raccolto abbondante finale.

E quindi, come vedete, il messaggio centrale della parabola è la speranza contro ogni speranza. Cioè la certezza che al di là di tutto quel che avviene, come nella semina, avviene bene. Perché se fosse avvenuto male, seminando, saremmo già morti di fame da sempre. Invece capita che si è sempre seminato e si è sempre mangiato. Anno più anno meno, il prodotto è sempre venuto. quindi tutto ciò che è buttato via è sempre tornato moltiplicato. Così la Parola di Dio non tornerà a me senza effetto. Per mal che vada produce un frutto strepitoso.

E qui dovremmo un po' abituarci a vedere due cose, secondo me: una è che Gesù nelle difficoltà reali, e non erano piccole le sue, invece che scoraggiarsi capisce che sotto queste difficoltà c'è sotto una parabola. **Le difficoltà vengono a chi semina, a chi fa il bene.** Quindi son già segno positivo di vittoria, vuol dire che stai seminando e avrai il risultato grande, non preoccuparti.

Ci sono tutti gli allarmi davanti alle difficoltà. Se non hai difficoltà, allarmati. Vuol dire che sta andando male, sei lì tranquillo che ti mangi il tuo grano, ma non hai seminato e domani muori. **Se hai difficoltà vuol dire che stai lottando contro il male.** E avrai il risultato, vai avanti tranquillo, non preoccuparti. Fa parte della vita la difficoltà del bene. E il frutto c'è. Perché è bene, perché è da Dio.



E c'è questo scontro contro il male, che nella vita è inevitabile, così come seminando sono inevitabili questi incidenti di percorso. Quindi non preoccuparti: sono incidenti di percorso che il contadino sa bene che ci sono. Anche tu devi sapere nella vita spirituale che queste cose ci sono, se no, desisti subito, ti scoraggi, non fai mai nulla.

E poi ci si accorge davvero, volgendosi, indietro con l'esperienza, come la Parola davvero al di là e al di sopra di tutte le difficoltà che incontriamo o fraponiamo, porta frutto. Anche se la butti via, ti è rimasta dentro e al momento giusto viene fuori. Hanno trovato nella tomba dei faraoni dei chicchi di grano di cinquemila anni fa... Messo sotto terra, fa ancora la spiga dopo cinquemila anni, perché? perché è seme. La Parola mi entra, la lascio lì, comunque anche dopo anni e anni, questa Parola è un seme e non perde mai la sua forza.

⁹ E diceva: Chi ha orecchi per ascoltare ascolti.

Si sottolinea: "orecchi, ascoltare, ascolti".

All'inizio c'è "ascoltate".

Il problema fondamentale dell'uomo è saper ascoltare la realtà, la Parola, la vita, che senso ha tutto questo. **Il pericolo è non saper ascoltare.** Cioè se Gesù mette proprio sull'attenti - "ascoltate" dice all'inizio; e alla fine: "Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!" - vuol dire che **il problema fondamentale è dell'ascolto.** Di che cosa? Di che cosa capita nella semina. Anche tu ascolta cosa capita nella vita. Se semini il bene, sperimenti le difficoltà. Ma ascolta più in profondità, oltre le difficoltà c'è qualcos'altro. C'è il risultato insperato. Quindi non scoraggiarti, ascolta bene!

Addirittura oltre la morte - Gesù hanno deciso di ucciderlo - c'è la resurrezione. Quindi non preoccuparti, per morire muori lo stesso. Oltre la difficoltà della semina c'è il raccolto sicuro. Quindi ascolta bene la vita, non lasciarti ingannare dall'apparenza, perché il male è facile, viene subito ed è spontaneo. Il bene è difficile, non



viene subito, viene dopo un anno se tutto va bene, e non è spontaneo ed esige fatica. Per questo siamo uomini, se no, saremmo animali.

Quindi questa parabole è grande e a questo punto del Vangelo ci vuol far rendere conto di cosa avviene in noi mediante la Parola e farci leggere la nostra vita attraverso la vita di Gesù che ha subito la stessa esperienza.

Possiamo sostare qui.